

>>>> le ragioni della crisi della chiesa in italia

Un gregge smarrito

>>>> Piero Pagnotta

Il Gregge Smarrito¹ è una breve ma densa pubblicazione realizzata da *Esserequi*, una associazione costituita da esponenti di chiara fama del mondo cattolico: politici come Gennaro Acquaviva e Romano Prodi, personalità della cultura come Liliana Cavani, opinionisti come Ferruccio De Bortoli, Andrea Riccardi fondatore della Comunità di Sant'Egidio, il presidente dell'associazione è Giuseppe De Rita. È una riflessione, sorretta da rilevazioni statistiche svolte con mano sicura², sul rapporto che si è venuto istaurando tra la Chiesa e la società in occasione della crisi pandemica.

Scrivendo nell'introduzione Giuseppe De Rita che si tratta di un lavoro svolto da *un gruppo di cattolici inseriti da una vita nella dinamica sociale italiana e che sempre hanno avuto interesse alla vita della Chiesa*. La loro riflessione s'incentra sulla considerazione che in occasione della pandemia i cattolici si sono ritrovati *con le chiese chiuse, senza possibilità di culto e preghiera quotidiana, senza conforto sacramentale, senza sostegno emotivo*. In buona sostanza *con la sensazione che la Chiesa non c'era, non è stata capace di giocare alcun ruolo nell'imprevedibilità della tragedia*. La Chiesa è stata assente come soggetto datore di senso finendo per perdere la sua specifica responsabilità di interpretazione della vita, della storia.

Cosa è avvenuto perché si verificasse questo scollamento? Perché la Chiesa appare incerta nel *leggere i segni dei tempi e di conseguenza fatica a trovare un proprio modo di stare in questo tempo*? Tra i tanti fattori il libro mette in luce l'allontanamento tra il pensiero forte, i principi non negoziabili della tradizione cattolica, la deresponsabilizzazione di credenti e non, prede del prevalente, cangiante, pensiero debole. In presenza della pandemia la Chiesa ha scelto di assoggettarsi ai dettami della scienza e del potere politico senza nemmeno

¹ Esserequi, *Il gregge smarrito*, Rubettino, Soveria Mannelli 2021; nel presente articolo sono riportati in corsivo brani di questa pubblicazione.

² Si tratta di un sondaggio effettuato su un campione rappresentativo di italiani, laici e non, svolto a ridosso dell'estate 2020.

Chiesa e politica

Intervista a Gennaro Acquaviva

Voi di *Esserequi* segnalate l'irrelevanza della Chiesa in occasione della crisi pandemica, la sua subalternità alla politica, alla scienza. È un giudizio che immagino tu condivida.

Naturalmente. Anche io infatti ritengo che la crisi della Chiesa italiana, in particolare quella connessa con l'azione positiva da essa espressa nel mondo in cui vive, opera e di cui è parte fondamentale, sia di gravi proporzioni: come è correttamente dimostrato nella ricerca. Forse posso aggiungere che io rispetto allo stato di crisi proposto dagli estensori del volume sono più pessimista: talché avevo proposto un titolo più netto, invece de "Il gregge smarrito" l'avrei intitolato "Pecore senza pastore". Naturalmente sappiamo bene che questa crisi si inserisce in una condizione della spiritualità nell'Occidente mondiale, e in particolare nella nostra patria europea, che è in atto ed in evidenza da decenni con una progressione che appunto è solo più visibilmente emersa a seguito della crisi pandemica ed in questi ultimi due anni. Ma, ripeto, le caratteristiche proprie della crisi all'italiana che emergono da queste pagine sono connaturate nello specifico tessuto storico e culturale della società italiana da tempo e con modalità proprie.

Quali sarebbero queste specificità? cosa avrebbe determinato questa afasia della Chiesa in una congiuntura tanto drammatica per il nostro Paese?

Non voglio farla troppo lunga e perciò vengo subito al punto che più mi interessa: quello del rapporto tra il cattolicesimo vissuto e soprattutto la sua realtà organizzativa, qui in Italia, e la politica. Questa formidabile presenza cattolica è stata, sappiamo, protagonista molto importante della vita politica italiana da sempre: ma fu decisiva soprattutto dopo il 1944-45, almeno fino a Tangentopoli. Questo è avvenuto anche in virtù del permanere al suo



aprire un dialogo con le pubbliche autorità e proprio nel momento in cui avrebbe potuto avere un ruolo importante. L'Istituzione, che un tempo si opponeva a Galileo, ha accettato di interrompere le funzioni religiose, le cerimonie sacramentali senza por mano a un minimo di inventiva per salvaguardare la sua funzione pastorale; non è stata in grado nemmeno di ricollegarsi a quei settori della società, ampi, che mal accoglievano le indicazioni dei virologi. Non ha saputo dare risposte spirituali, neppure miracolistiche. Sono drammaticamente venute a mancare sia la riflessione interna che le giunture comunicazionali.

E il gregge dei fedeli, secondo le rilevazioni di *Esserequi*, constatata l'assenza del clero in un momento tanto drammatico, ha trovato conforto nei vicini e nei colleghi di lavoro. La maggioranza dei praticanti ritiene che i parroci conoscono sempre meno la realtà sociale delle loro parrocchie. E la crisi della figura del parroco, o meglio del sacerdote ha le sue radici anche nella crisi più generale della figura maschile e quindi della paternità... sempre più accerchiata

interno – e per un lungo periodo anche dopo il Concilio – di una sua specifica condizione di unità rispetto alla politica, costantemente e tenacemente promossa e sostenuta direttamente dalla Gerarchia ecclesiastica. Le sue caratteristiche e la sua finalizzazione può e deve essere naturalmente anche interpretata e storicamente criticata; ad esempio io avrei da proporre – come ho fatto frequentemente per decenni – molte critiche ed osservazioni, che ritengo ben fondate. Ciò non toglie che il permanere di una condizione di attiva e forte presenza cattolica nella politica abbia influenzato decisamente e direttamente sia la condizione della Chiesa italiana che, ovviamente, la vita politica dopo il 1945. Penso che non ci sia bisogno di spendere troppe parole per dimostrare questo dato di fatto. Mi permetterai almeno di sottolineare un punto per me decisivo. Lo faccio citando uno dei maggiori teorici e storici di questo rapporto vitale tra Chiesa e politica durato almeno cinquant'anni: Gianni Baget Bozzo. Egli nel momento della sua crisi conclusiva ne scrisse approfonditamente in un libro stampato appunto nel 1994: "Cattolici e democristiani. Una esperienza politica italiana" (Rizzoli – 1994). Nel volume si dimostra con grande lucidità e fondamento, come la costruzione della classe dirigente della Chiesa italiana, a partire dalle vicende del 1945-1948, sia stata strettamente e indissolubilmente legata alla crescita, allo sviluppo, all'affermazione della presenza politica della Democrazia cristiana. I vescovi italiani che si affermano e gestiscono splendidamente la vicenda ecclesiale per i quarant'anni successivi, un lungo percorso che è dominato e in qualche maniera concluso con il pontificato di papa Montini, sono la dimostrazione visibile e convincente di questa condizione, di questo dato di fatto. Quella realtà cattolica diffusa e vitalissima, altolocata e assai solida è stata protagonista importantissima della vita politica italiana almeno fino a Tangentopoli. Il crollo improvviso che allora avvenne del sistema dei partiti (e naturalmente innanzitutto in quello della Democrazia cristiana), per di più ritenuto moralmente degradante per come si era costruito e soprattutto per come era avvenuto, ha condizionato a tal punto i vescovi italiani da modificare radicalmente il loro precedente orientamento, addirittura la loro stessa visione della politica. Tal che, pur se gradualmente, essi si sono di fatto ritirati dalla partecipazione alla vita democratica del proprio Paese, limitandosi a contemplarne gli sviluppi a distanza di sicurezza, pur se continuando ad impegnarsi nella guida positiva di plurime attività sociali e dedicandosi prevalentemente a coltivare, nel rapporto Stato-Chiesa, questioni morali e problematiche culturali.

dalla pressione delle questioni di genere. Per i cristiani di *Esserequi*, nella Chiesa sono mancati i personaggi in grado di fare sintesi... non ha fatto scelte di campo nette e reiterate nel tempo, non ha corso il rischio di fare qualche grande sbaglio, perdendo progressivamente la presa anche sui praticanti. Una debolezza diffusa dato che i parroci conoscono i problemi dei poveri della loro parrocchia ma hanno perso il contatto con i parrocchiani "normali", quelli che chiedono solo i servizi legati ai sacramenti, hanno trascurato forse il ceto medio. Occuparsi dei marginali, dei poveri, degli esclusi e rimuovere dal proprio orizzonte i processi sociali più dinamici significa non avvedersi della cetomedizzazione del paese. Una mancanza di discernimento gravida di conseguenze: una per tutte abbandonare ogni impulso formativo di medio alto livello.

Che fare? Per *Esserequi*, la Chiesa deve tornare ad essere un mondo inclusivo... la cultura cattolica deve ritrovare l'orgoglio della sua ampiezza, un pensiero ampio, che sappia accogliere un'ampia e variegata platea di persone. Deve ritrovare il suo ruolo politico, una "messa a terra", perché la fine della DC ha condannato la cultura cattolica ad una progressiva uscita dalla realtà sociale; i cattolici, e la loro Chiesa, non devono circoscrivere il loro impegno agli ultimi ma raccolgano e orientino iniziative con forti radici nella cultura cristiana nel campo del sindacato, dell'impresa, della banca e della finanza; devono rivendicare la paternità di temi cristiani, come l'ambiente, l'uguaglianza, l'integrazione fino ad arrivare al digitale ... per uscire dall'irrelevanza e riacquistare centralità sulla scena³. E quanto agli ultimi, all'immigrazione in particolare, *Esserequi* segnala i limiti dell'irenismo, di una Chiesa che affronta il tema dell'immigrazione senza una visione più ampia di quel che succede nei Paesi di origine di coloro che sempre più numerosi si riversano sulle nostre spiagge.

In sostanza la pandemia ha messo allo scoperto lo scollamento della Chiesa dai credenti e più in generale dalla società. Il gregge si è smarrito. L'evangelista Matteo definiva buon pastore quello che si preoccupava fin dell'ultimo agnello: "Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi

³ Riguardo tale impostazione, un cristianesimo come parte integrante del futuro, Andrea Riccardi ha dichiarato in una sua recente pubblicazione (*La Chiesa brucia*, Laterza 2021) che: "La Chiesa nel mondo contemporaneo è chiamata a una condizione agonica, cioè di lotta ... [e] ogni vera lotta per la Chiesa è allo stesso tempo combattimento per il mondo e nel mondo".

L'afasia, quindi, è di vecchia data, il pastore si è, per così dire, ritratto da tempo oltre Tevere lasciando il suo gregge in preda al risentimento e all'incertezza senza sostegno e senza consiglio.

È proprio così. Ma vorrei tornare a ricordare che questa rottura si è realizzata soprattutto perché anche la Chiesa, almeno sul fronte strettamente politico, usciva in qualche maniera sconfitta, e per di più impaurita, da questa vicenda anche in ragione delle potenziali corresponsabilità che gli potevano venire direttamente addebitate rispetto alle vicende di corruzione politica. È stato soprattutto per questa ragione che la Gerarchia ecclesiastica non ha voluto o non ha potuto cogliere la possibilità, che allora (1994-96) poteva forse essere colta, di diventare ancora una volta elemento forte di animazione etica ed umana di tutta la democrazia italiana, proprio utilizzando la lunga fase iniziale che caratterizzò la transizione del dopo Tangentopoli. Questo ha, tra l'altro, impedito o comunque fortemente ostacolato, ove mai fosse stato proposto, lo svolgimento di un ruolo attivo e partecipativo del laicato cattolico nella ricostruzione della politica, assecondando di fatto la naturale, pur se prudente, tendenza antipolitica che, da allora, prese concretamente a circolare in tante parti vitali del mondo cattolico, proprio in conseguenza di come era avvenuto il crollo del sistema dei partiti.

È facendo riferimento a questa condizione, insieme di estraneità e di compromissione, che possiamo farci ragione della condizione drammatica che caratterizza il presente della Chiesa in Italia: appunto, un popolo senza pastore. Quello che allora successe fu un grave errore: e va aggiunta per la verità che esso è prevalentemente da addebitare a chi allora guidava la CEI e cioè il Cardinale Ruini. Che un sistema politico mal congegnato, nato nel 1992-1994 con le tare incorporate dell'ingiustizia e della violenza, presidiato da una classe dirigente prevalentemente ed inevitabilmente raccogliatrice e molto spesso impreparata, soprattutto perché senza radici; che un sistema siffatto sia stato lasciato a se stesso, senza partecipazione, senza mediazioni, senza correzioni dalla forza spirituale e dalla rete umana e concretamente diffusa che rappresentava un grande passato e che è tuttora parte importantissima del futuro della Nazione italiana, è stato veramente un grande errore, di cui oggi purtroppo siamo tutti obbligati a pagare dazio. A partire naturalmente da chi ha la responsabilità di guidare i cattolici d'Italia.

Forse la Chiesa si è estraniata dalla società italiana, dalle sue tradizioni culturali e politiche, perché

dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.” (Matteo 18:12-14) L’analisi severa di *Esserequi* rinvia piuttosto all’evangelista Giovanni che poneva uno sguardo drammatico sui pastori immemori dei loro doveri: “Chi fa il guardiano solo per mestiere, quando vede venire il lupo, lascia le pecore e scappa, perché le pecore non sono sue. Così il lupo le rapisce e le disperde. Questo accade perché il guardiano non è pastore: lavora solo per denaro e non gli importa delle pecore.” (Giovanni 10:12-22)

Di fronte ad una analisi per tanti versi disperante vien comunque da pensare, lo si consenta a un laico, che la Chiesa di Roma ha una storia bimillenaria e quindi un bagaglio esperienziale, una cultura politica di largo spettro che nel suo lungo percorso le ha consentito di superare crisi drammatiche. Basterebbe ricordare, a mero esempio, la micidiale sequenza di avvenimenti densi di conseguenze intervenuti nel XVI secolo e in un arco temporale ravvicinato: la scissione luterana (1517), il sacco di Roma (1527), la pace di Westfalia (1548) che sanciva l’autonomia della politica dalla fede e tuttavia la ripresa insperata della Chiesa di Roma, la sua straordinaria, e di estremo rigore, riorganizzazione attraverso il Concilio Tridentino (1545-1563).



non ha più al suo interno chi sappia interpretarle.

L’una cosa lega l’altra. Prendiamo la nostra esperienza e convinzione di socialisti: di ieri e di oggi. Craxi non aveva certamente tendenze clericali. Egli fu l’unico leader politico di spicco, dopo le battaglie del 1948, che si alzò a controbattere duramente, nella solennità di un’Aula parlamentare, quella che considerava l’inammissibile ingerenza di un Papa, pur grande e carismatico, nell’attività legislativa di una libera nazione. Eppure questo socialista garibaldino era assolutamente convinto che il tessuto italiano, la rete complessa di relazioni e di persone che tutti i giorni costruiscono questo Paese, non poteva reggere senza il cristianesimo ed i suoi testimoni, non poteva andare avanti senza la sua storia, la sua carità, la sua cultura politica, il suo senso sociale. Per questo a chi cercava di proporgli dubbi sulle forme del finanziamento alla Chiesa che egli aveva deciso di realizzare gli intimò duramente: “Non affamate i preti!”.

Per *Esserequi* serve una “messa a terra”, una forza organizzata in grado di riammettere nella politica italiana i cattolici e quanti tra i laici fanno comunque riferimento ai valori cristiani, sei d’accordo?

Non so se sarebbe possibile parlare oggi di una forza organizzata: probabilmente essa nel presente potrebbe essere fuori tempo e fuori storia. Né parlerei di strumenti concreti e forme operative da mettere in campo. La cosa più importante almeno per me, è capire, e convincere altri, che oggi i pastori della Chiesa che è in Italia debbono essere sollecitati a riflettere sull’alta responsabilità civile e politica che li interpella. In particolare debbono essere invitati a considerare criticamente i risultati a cui è giunta oggi la politica della Nazione che è affidata anche alle loro cure pastorali, sicuramente anche a seguito dei comportamenti che essi troppo spesso hanno adottato nei passati trent’anni. Per la cattolicità italiana è veramente giunto il momento di riflettere sul ruolo da essa svolto in questo lungo periodo per sostenere la realizzazione del bene comune. Ripeto: andando oltre il contributo pur positivo che essa ha comunque prodotto e senza dimenticare il numero infinito di particelle di bene che questo mondo garantisce ogni giorno al nostro popolo.

In sostanza. La Chiesa cattolica ha una responsabilità storica così vasta rispetto alla Nazione italiana che qualsiasi piccola o grande preoccupazione o ogni tradizionale prudenza dovrebbe oggi essere messa da parte. Questa responsabilità va assolta subito, prima che sia troppo tardi.

(a cura di Piero Pagnotta)